

La tragedia in un antico palazzo nobiliare di Firenze. Il padre è un noto collezionista d'arte

Ludovico, 5 anni sgozzato dalla mamma

La donna si taglia le vene: in coma

Tragedia in un antico palazzo in Oltrarno a Firenze. Una donna, moglie di un noto collezionista d'arte moderna, uccide il figlioletto di cinque anni con due coltellate e poi tenta di togliersi la vita. È ricoverata in coma all'ospedale per aver ingerito numerosi barbiturici. La polizia l'accusa di omicidio. Ha lasciato scritto una lettera. «I dottori mi dicono che sto bene, ma la mia testa è impazzita. Queste medicine mi hanno ucciso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARTINA FONTANI GIOVANNI SCHIRRI

■ FIRENZE. Gli occhi serrati steso sul letto un taglio netto alla gola Ludovico cinque anni poteva sembrare addormentato se non ci fosse stata quella sconvolgente larva macchia di sangue sul guanciale. Lo ha ucciso nel sonno sua madre con due coltellate. Poi si è tagliata le vene e ha ingerito barbiturici è in coma all'ospedale. Nei suoi confronti è scattato l'arresto per omicidio. Folta è questa la chiave per spiegare cosa è successo in un lussuoso appartamento al secondo piano di un antico palazzo fiorentino in via delle Caldaie a due passi da Palazzo Giucci nel cuore di Oltrarno.

Nomi importanti

Alessandra Bresciani Torri 44 anni discendente di una nota famiglia di Brescia moglie del marchese Camillo D'Afflito 43 anni noto collezionista d'arte ha straziato il corpo della sua creatura Ludovico cinque anni con un grosso coltello da cucina dalla lama di 20 centimetri ritrovato sul comodino accanto al letto dove giaceva supino in un lago di sangue il corpo del bambino. Ha deciso di distruggere se stessa e il figlio perché come ha scritto in un biglietto non ce la faceva più con le cure e i medicinali. Alessandra D'Afflito nella lettera scritta con due penne di colore diverso e con una calligrafia incerta afferma di essersi ridotta a compiere il gesto per colpa degli psicofarmaci che assumeva da tempo per una terapia antidepressiva. Nell'appartamento gli investigatori hanno trovato decine di medicinali e ricette di diversi medici.

Il marchese D'Afflito che si trova a Parigi dove possiede una galleria a tarda sera non era stato ancora rintracciato a Firenze insieme alla moglie gestisce un'altra galleria d'arte moderna «Vita» il dramma secondo una prima ricostruzione degli investigatori sarebbe esplosa nel cuore della notte. Il piccolo Ludovico è stato colpito mentre dormiva. Due fendenti. Uno alla gola che gli ha reciso la carotide e l'altro all'emitorace sinistro.

Andava all'asilo dalle suore in una scuola materna privata molto conosciuta a Firenze. «Doveva andare in prima elementare a settembre», racconta Marcello un compagno di gioco di Ludovico - avrebbe avuto la mia stessa maestra. Era molto più piccolo di me - continua Marcello - ma lo vedevo andare a scuola la mattina lo accompagnava un ragazzo di colore il baby sitter».

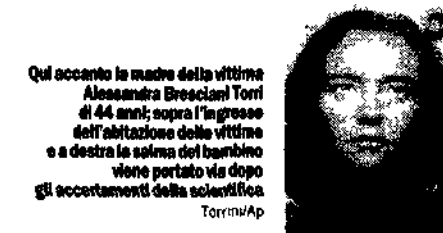
Le indagini
Ludovico è passato dal sonno alla morte il bambino indossava una canottina, senza slip. La donna per ore avrebbe vegliato il corpo del figlioletto tentando anche con una calza di seta di tamponare la ferita, come se per qualche attimo fosse uscita dal buio della sua pazzia. Poi avrebbe scritto il biglietto. Solo verso mezzogiorno di ieri Alessandra Bresciani Torri ha telefonato con voce agitata alla cognata per chiedere aiuto. «Vieni è successa una cosa gravissima». La cognata dopo essersi procurata la chiave dalla commessa della gallina «Vita» è entrata insieme alla ragazza nell'appartamento dove ha scoperto il corpo del bambino e la madre ormai in stato di coma. Poco dopo una vicina di casa del marchese D'Afflito ha visto una ragazza uscire di corsa dal portone dell'edificio urlava ed era in lacrime. Era la commessa sconvolta per la terribile scoperta. È stata la cognata rimasta nell'appartamento ad avvertire il 113 e la Misericordia.

Soccorso univoco per il piccolo Ludovico era morto da alcune ore. Con un'ambulanza la madre è stata portata in ospedale dove i medici ci si sono riservati la prognosi. Alessandra Bresciani Torri e Camillo D'Afflito che avevano un solo figlio vivevano in un appartamento sullo stesso pianerottolo di quello dei nonni paterni Franca Celli e Francesco D'Afflito ex direttore in pensione della filiale di Parigi dell'ex Banco di Roma. Era un bel bambino Ludovico capelli corti castani occhi scuri.

«Era un bel bimbo»

All'asilo nessuno vuole parlare la suora che ci apre la porta ha gli occhi lucidi la faccia sconvolta. Hanno saputo della morte di Ludovico per caso. Il collaboratore del parroco di San Felice (la chiesa è accanto alla scuola materna) sta camminando in via delle Caldaie ha visto le macchie della polizia davanti al portone della famiglia D'Afflito e ha chiesto informazioni alle persone giornalistiche e curiosi che stavano aspettando in strada. È stato lui a comunicare la notizia alle suore. «Era un bellissimo bambino - ricorda l'uomo - e veniva spesso in chiesa quasi tutte le mattine insieme agli altri compagni d'asilo. Gli piaceva molto una statuetta della Madonna con un bambino». Aggiunge: «Della famiglia posso dire poco. Non li vedevo spesso ma sembra che fossero uniti».

Persone normali quindi, una famiglia come tante altre. Ma qualcuno nella strada sapeva della malattia della madre di Ludovico del suo crisi depressiva. «Forse è stata colpa del parto o della maternità in età non più giovanissima - racconta una signora che dice di essere un'amica della sorella della nonna di Ludovico - Fatto sta che dopo la nascita del bambino sembra che le sue condizioni di salute siano peggiorate e che a risentire siano stati soprattutto i nervi». Nonostante questo anche lei ricorda Alessandra come una signora gentile canna e non riesce a capire come sia potuta accadere questa tragedia. E dire che il D'Afflito era non tornati pochi giorni fa da una vacanza all'isola dell'Elba un periodo sereno passato in famiglia. Poi Camillo era partito per Parigi lasciando la moglie ed il figlioletto in città. Tutto sembrava tranquillo in una casa tra parenti due giorni fa. Alessandra era apparsa serena e nessuno poteva immaginare che di lì a poco sarebbe scoppiata la tragedia.



Qui accanto la madre della vittima Alessandra Bresciani Torri di 44 anni; sopra l'ingresso dell'abitazione della vittima e a destra la salma del bambino viene portata via dopo gli accertamenti della scientifica



In casa del killer gli abiti delle vittime

Aosta, l'omicida di gay e prostitute «collezionava» i vestiti

■ AOSTA. Il mite signor M. che nel tempo libero uccideva prostitute e gay bruciandone poi i resti in vecchi bidoni rugginosi coltivava anche stravaganti passioni nella sua casa in provincia di Aosta gli investigatori hanno infatti trovato calze a rete slip reggiseni scarpe borse e di donna mignonnesse. Alcuni di questi oggetti appartenevano alle sue vittime. Collezionava inoltre riviste di armi e pistole giocattolo.

«Lo vuol bruciare i resti»
Accusato di avere massacrato tre giovani donne e un ragazzo gay che lo aveva avvicinato per un rapporto sessuale il signor M. 33 anni separato e padre di un bambino di due anni è in carcere da martedì scorso. Len è stato nuovamente interrogato dal magistrato. Poi lo hanno portato nel luogo in cui ha raccontato di avere sepolto i miseri resti delle sue vittime. Già in mattinata era stato un primo sopralluogo cui ha partecipato anche il pm Pasquale Longami lui e i poliziotti sono andati in una lava e in una discarica nei pressi di Arvier. Il signor M. infatti aveva detto che dopo avere bruciato i cadaveri nel suo cantiere era riuscito a seppellire i resti in quei luoghi senza essere visto da alcuno. In questura si stanno raccogliendo le testimonianze di persone che potrebbero dare informazioni. C'è un anziano per esempio che avrebbe visto M. bruciare per ore qualcosa dentro un bidone. «Era un fumo come quello di una pipa», dice. «Ricordiamo che il signor M. in persona ha raccontato all'ispettore - durante un interrogatorio in questura - di avere impiegato otto giorni per bruciare i corpi di Daniela Clara Omaregh Bee e di Albana Dakovi le tre prostitute che ha confessato di avere ucciso».

Gli inquirenti sarebbero riusciti anche a rispondere a un altro interrogativo: cioè a scoprire chi fosse la prima prostituta uccisa da M. nel 1992 da Matteucci. Lui ha detto di conoscere solo il nome Daniela Ebbene si tratterebbe di una toscana sui trent'anni alla bionda con gli occhi azzurri e nota alla «buon costume» della questura di Aosta. Gli inquirenti miengono di aver trovato nell'abitazione dell'artigiano le scarpe della nigeriana Omaregh Bee uccisa lo scorso anno. Il signor M. ha detto di avere cancellato il corpo della donna morta su un motorino «Ape 50» sul quale sono state trovate tracce di sangue con questo mezzo avrebbe percorso più di trenta chilometri per raggiungere il luogo dove bruciava le sue vittime. Di Albana Dakovi la polizia ha invece trovato in casa dell'omicida la minigonna la ragazza la indossava il 12 giugno cioè il giorno in cui fu abbordata da M.

Incredibili le circostanze di questo ultimo omicidio dopo avere ucciso Albana M. ha cancellato la salma sul suo furgone comperato nel 1993 e si è tranquillamente fermato a fare il pieno nei pressi di Aosta poi è passato da carabinieri di Villeneuve per firmare il registro presenza (ha infatti dei precedenti per piccoli furti) infine ha proseguito fino ad Arvier dove ha ripetuto l'operazione di incenerimento.

La madre
E si scava nel passato di M. tenendo Maria P. la madre 55 anni è stata ascoltata dal pm. «Sto cercando di ricostruire la personalità del figlio- ha detto il magistrato che si è fatto mandare dagli uffici della Procura un fascicolo su un procedimento a carico della donna, nel 1967 fu condannata dal tribunale di Aosta a 9 mesi di reclusione per lesioni gravi. È un episodio chiave per capire la complessa personalità dell'omicida nel 67 Maria Padiscia colpì al basso ventre con una rasatura il suo convivente di allora. «Quando ero bambino mia madre si vantava di avere evitato un uomo così quale aveva avuto dei contrasti», ha detto Andrea M. alla polizia. Maria P. foggiana di origine nel 65 si trasferì ad Aosta dove trovò lavoro come commessa. Durante il processo ammise di essersi prostituita, ma accusò l'amante di averle procurato i clienti. Il fermento avvenne perché lui voleva abbandonarla per sposarsi con un'altra. Maria P. si è infatti una vita. Da 15 anni abita con il suo compagno nei pressi di Aosta dove ha un piccolo orto e animali da cortile. Ha anche una figlia che vive a Milano. L'ex marito è rimasto in Puglia e non si è mai curato dei ragazzi. Maria P. ha raccontato che i suoi rapporti con M. sono sempre stati difficili tanto che lui ha trascorso parte dell'infanzia in collegio.

NOSTRO SERVIZIO

Il mite signor M. che nel tempo libero uccideva prostitute e gay bruciandone poi i resti in vecchi bidoni rugginosi coltivava anche stravaganti passioni nella sua casa in provincia di Aosta gli investigatori hanno infatti trovato calze a rete slip reggiseni scarpe borse e di donna mignonnesse. Alcuni di questi oggetti appartenevano alle sue vittime. Collezionava inoltre riviste di armi e pistole giocattolo.

Bologna, il delitto dopo cena. L'assassino prima fugge poi si costituisce dopo undici ore

La figlia si fidanza, uccide lei e la madre

Allucinante delitto a Bologna. All'una di ieri notte un camionista di 45 anni, Luigi Tancredi ha ucciso a colpi di pistola in faccia la moglie e la figlia. Rosa di 41 anni e Barbara di 23 erano appena rientrate dalla Festa dell'Unità. L'omicida ha poi preso la BMW ed è fuggito dai genitori a Foggia. Dopo una fuga di 11 ore si è costituito. «Sono stato io. Non andavamo d'accordo». La figlia aveva paura del padre, violento e possessivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

■ BOLOGNA. Barbara voleva sposarsi con Pietro il suo grande amore conosciuto da pochi mesi. Rosa sognava di rifarsi una vita. Quattro uomini nella notte ed è tutto finito. Le hanno trovate con la faccia devastata dai proiettili di una pistola calibro 6,35 i corpi riversi fra il salottino e il minuscolo ingresso del modestissimo appartamento in una casa popolare alla periferia di Bologna. Ci sono volute poche ore per avere la conferma a un sospetto terribile. «Si è vero sono io l'assassino. Stanotte ho ucciso mia moglie e mia figlia», ha confessato Luigi Tancredi 45 anni camionista padre e marito delle due donne.

Al secondo piano di un appartamento delle case popolari in via Buozzi 10 un camionista di 45 anni originario di Foggia Luigi Tancredi descritto come trascinabile e violento ha freddato a colpi di pistola in faccia la figlia Barbara 23 anni parrucchiera e la moglie Rosa Pontonio di 41 dipendente di un'impresa di pulizie. L'assassino ha poi fatto di corsa i 30 gradini ha spinto l'acceleratore sulla sua BMW ed ha corso come un pazzo per tutto la notte. Un pieno di carburante e giù verso la casa dei suoi genitori a Rignano Garganico nel foggiano.

Manda i vigili
Alle 5 del mattino ha telefonato all'amatissima sorella Teresa con cui fin da bambino ha avuto un rapporto molto stretto. Manda su

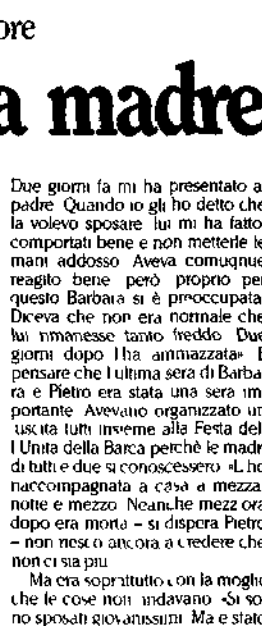
bitto i vigili del fuoco a casa mia. «Oddio perché cos'è successo?». «Fa come ti dico» ha singhiozzato lui prima di interrompere la comunicazione. Nel giro di dieci minuti il dramma veniva scoperto a Bologna. La caccia a Tancredi è scattata immediatamente. Dopo dodici ore di dubbi l'uomo si è presentato alla porta della questura di Foggia. «Sono io quello che cercate». Ha consegnato la pistola che è risultata rubata. Adesso è in stato di fermo nel carcere pugliese. Sulla sua fedina penale è risultata una rapina fatta vent'anni fa. «Una ragazza».

È il movente del delitto? Per questo adesso si può sentire soltanto lui. «Unico sopravvissuto a una lite annegata nel sangue. Con mia moglie c'erano scontri continui. Siamo separati in casa da 10 anni. Quando sono rientrate dalla Festa dell'Unità abbiamo litigato per un litigio. Io avevo mangiato qual cosa e Rosa si è lamentata del di sordine. Non ci ho visto più. Ho preso la pistola e ho sparato. Ma contro mia moglie mia figlia non la volevo prendere. Adesso sarà la perizia balistica e l'autopsia a fare luce su quei quattro colpi in faccia ricevuti dalle Volanti e dalla squadra mobile di Bologna».

Tutto finito...
Sogni speranze desideri tutto

Due giorni fa mi ha presentato al padre. Quando io gli ho detto che la volevo sposare lui mi ha fatto comportarsi bene e non metterle le mani addosso. Aveva comunque reagito bene però proprio per questo Barbara si è preoccupata. Diceva che non era normale che lui rimanesse tanto freddo. Due giorni dopo l'ha ammazzata». E pensare che l'ultima sera di Barbara e Pietro era stata una sera importante. Avevano organizzato un'uscita tutti insieme alla Festa dell'Unità della Barca perché le madri di tutti e due si conoscessero. «L'ho accompagnata a casa a mezzanotte e mezzo. C'era mezza ora dopo era morta - si dispera Pietro - non me ne accorgo a credere che non ci sia più».

Ma era soprattutto con la moglie che le cose non andavano. «Si sono sposati giovanissimi. Ma è stato un matrimonio infelice fin dall'inizio». I racconti il nipote Michele il figlio di Teresa la sorella chiamata da Tancredi tenne all'alba. Lo zio è un tipo dal carattere difficile. Va d'accordo solo con sua mamma e con me. Non a caso ieri mattina quando ancora non si sapeva dove fosse fuggito Tancredi Teresa è rimasta in casa. Se lo zio chiama qualcuno chi mi ha madre. Prima mi ha visto il fratello e poi è venuto anche vicino di casa. Tutti e due della Barca. Un colpo di fulmine. Lei era dolcissima affettuosa.



Uno dei corpi delle vittime del duplice omicidio di Bologna

Luigi Tancredi



Luigi Tancredi